



Nell'era di Internet anche il voto diventa elettronico? Be', non esageriamo. Per ora ci si prova solo in via sperimentale. L'idea, d'accordo con il ministero dell'Interno, è venuta al Comune di San Benedetto del Tronto dove, appunto, domani in una sezione elettorale si potrà provare la nuova formula informatizzata. Ma attenzione, si tratta solo di una «prova». Il voto «vero», l'unico valido ai fini elettorali, è quello di sempre, su scheda cartacea. Ma dopo avere esercitato il loro diritto-dovere nella maniera ormai consueta, alla sezione 19, allestita nella scuola Bice Piacentini a San Benedetto del Tronto, 650 degli 836 elettori iscritti possono ripetere il voto anche per via elettronica.



Francesco Cossiga; a lato, il segretario della Lega Nord, Bossi al termine del suo intervento a Milano

Il sistema è stato visionato nei giorni scorsi dal direttore dei servizi informatici del ministero, che monitorerà l'esperimento. Per ognuno dei 650 «ammessi» alla

SPERIMENTAZIONE

San Benedetto del Tronto prova il «brivido» dell'urna informatica

sperimentazione - per gli altri sprovvisti di carta d'identità non è stata trovata la fotografia - è stata creata una smart-card con cui azionare il computer, sulla falsariga di un Bancomat. Il presidente, verifica l'iscrizione, dà accesso alla cabina elettronica. Il meccanismo è molto semplice, come ci spiega Massimo Carloni responsabile del progetto.

Per garantire il minor impatto possibile con la tecnologia informatica, è stato scelto un monitor del tipo touch-screen: inserita la smart-card il video si accende mostrando la scheda. Basta toccare lo schermo sul nome del presidente e, quindi, si fa lo stesso sul simbolo del partito. A questo punto compare l'elenco dei candidati: per esprimere la preferenza si tocca il nome del prescelto. Oppure, il tasto «nessuna preferenza». Ogni operazione deve esse-

re confermata con l'apposito tasto. Se si sbaglia, tocca «ricominciare». Per rispetto della privacy, le schede votate sono assolutamente anonime e verranno rimescolate elettronicamente perché non ci sia possibilità di associare all'instetario della card.

In preparazione di questo «voto virtuale» il Comune ha saggiato il favore dei cittadini consegnando a tutti gli aventi diritto due questionari, il primo informativo sulle modalità di voto elettronico, l'altro per esprimere le proprie impressioni sull'esperienza fatta. Entrambi i questionari verranno raccolti domani. Ma già dalle prove effettuate in municipio dove una postazione di «esercitazione» è rimasta in funzione fino a ieri, «l'impressione», dice Carloni - è positiva».

R. D.



SE IL CAVALIERE...

pensato di paragonarsi. Forse Berlusconi, quando si è appropriato di quella frase del Re Sole, è caduto in un equivoco e ha creduto di citare Francesco De Gregori, che è un bravissimo cantautore e ha scritto un brano, di grande successo, nel quale torna sempre un verso che dice così: «La storia siamo noi...». Ma tra la Storia e lo Stato c'è una bella differenza, no? Così come c'è una bella differenza tra Francesco De Gregori e Luigi XIV.

Quella che ho appena raccontato è solo l'ultima di un infinito elenco di gaffe e di disavventure che hanno caratterizzato la campagna elettorale di Berlusconi: le barzellette sbagliate, i proclami contro la Toscana, le pacchianate sui transatlantici e tutto il resto. Eppure non credo che le gaffe siano state l'elemento decisivo della campagna di Berlusconi e del Polo.

Cerchiamo di non essere faziosi e di ripensare a questi ultimi quaranta giorni di attività politica della destra. Cosa c'è stato? Vedo quattro elementi. Il primo è il formidabile consolidarsi della leadership di Berlusconi, che ha intenzionalmente e pesantemente oscurato i suoi alleati. Il secondo è il progressivo mettersi da parte di Fini, che sembra aver ormai rinunciato a svolgere un ruolo autonomo e aver accettato una posizione di rincalzo. Pretendendo per sé, forse, solo il diritto di difendere il sistema elettorale maggioritario contro il parere del leader. Il terzo elemento è il sobrio ma piuttosto evidente defilarsi del gruppo cattolico di Casini. Il giovane dirigente del Ccd non ha perso occasione per marcare le differenze che ci sono tra lui e la linea del Polo. Su questioni decisive: il rapporto coi radicali (tentato da Berlusconi un mese fa), l'alleanza con Bossi, le concessioni al secessionismo, la tirate xenofobe del Polo sull'immigrazione.

Il quarto elemento è la scelta di innalzare oltre ogni ragionevolezza il tono dello scontro. Senza portare proposte alternative a quelle del centrosinistra sul merito delle cose da fare, ma urlando contro il regime. E facendo di questi lamenti, di questi «alti lài», la sostanza stessa della propria proposta politica. Berlusconi, in quaranta giorni, non ha pronunciato neppure una frase su ciò che andrebbe fatto in Lombardia, o in Calabria, o nelle Marche, e neppure su ciò che andrebbe fatto, in generale, per l'Italia: si è limitato a strillare contro le leggi elettorali italiane - identiche a quelle di quasi tutti i paesi europei - e a denunciarle come barbare e libillari norme comuniste. E oggi, a poche ore dal voto, parla quasi esclusivamente del fatto che i risultati non vanno visti per quello che sono ma per come possono essere interpretati. Affermando, per esempio, che se il centro-sinistra vincerà in nove regioni su sei, ma tra queste nove non ci sarà la Lombardia, allora D'Alema dovrà dimettersi. E perché mai? Perché - ha spiegato recentemente - il Molise è molto più piccolo della Lombardia. E con un Molise così piccolo il governo deve cadere.

Vi immaginate cosa potrebbero capire in paesi come la Francia o la Germania o gli Stati Uniti, se in Italia davvero si aprisse una crisi di governo perché la maggioranza ha ottenuto solo 9 regioni su 15? Credo che ci prenderebbero per matti. E non avrebbero torto. Oltretutto, con questa storia del Molise Berlusconi ha fatto un'altra gaffe delle sue. Particolarmente grave in questo periodo nel quale si presenta, con Bossi, come il campione del super-federalismo. Berlusconi probabilmente non sa - ad esempio - che in una democrazia effettivamente federalista come quella degli Stati Uniti, il piccolo Delaware (più piccolo del Molise) ha diritto ad essere rappresentato in Senato con lo stesso numero di seggi della California, che è quattro volte più grande della Lombardia.

La scelta di giocare tutta la campagna elettorale su una brusca sterzata a destra, gioverà al Polo? Lo diranno le urne, non possono dirlo i giornali, né i nostri desideri, né i sondaggi del vecchio Pilo. Se gli governi dovremo prenderne atto e prepararci a vivere tempi non proprio fulgidi. Vorrà dire che un buon numero di italiani non disprezza affatto una soluzione di tipo reazionario dei nostri problemi. Se invece non gli gioverà, e porterà un danno elettorale alla destra, allora c'è speranza. E poi toccherà al centro-sinistra non tradire questa speranza, cioè non accontentarsi di un risultato elettorale costruito in buona parte sul rifiuto che moltissima gente ha per questa destra aggressiva e autoritaria, e andare avanti con le gambe sue. Saprà il centro-sinistra chiudere con la fase - che era necessaria - del risanamento e dell'avvio della ripresa economica, ed entrare in una stagione nuova, di idee, di sviluppo, di riforma profonda dello Stato, della società, delle relazioni economiche, sociali, giuridiche? Se non saprà farlo, prima o poi perderà: non potrà salvarsi solo con il sacrosanto timore che il volto di Berlusconi incute nelle persone ragionevoli.

PIERO SANSONETTI

Scintille tra An e Bossi per l'ultimo comizio a Milano

La Russa diserta la manifestazione: «La Lega ignora gli alleati» Assente anche Albertini. E il Senatùr cede la scena a Formigoni

CARLO BRAMBILLA

MILANO Ignazio La Russa, coordinatore regionale lombardo di An, ha disertato il comizio di chiusura della campagna elettorale del centrodestra in piazza del Duomo a Milano: «Non ci vado perché la Lega lo ha presentato come un comizio solo di Bossi e invece doveva essere una manifestazione comune di tutto il Polo a sostegno del presidente Roberto Formigoni». Non c'è andato La Russa e non ci è andato neppure Gabriele Albertini, ma il sindaco il suo «no, grazie» lo aveva già annunciato tre giorni fa (simpegni istituzionali), dopo che il comitato elettorale di Forza Italia ne aveva garantito la presenza. La Russa tuttavia non ha spinto troppo sull'acceleratore delle polemiche: «Questi espedienti elettorali della Lega non inficiano comunque la valenza dell'intesa della coalizione». Risultato l'invio di un sostituto, Massimo Corsaro, assessore uscente di An, a parlare dal palco.

Il palco, appunto... e la piazza, non precisamente gremita. Nonostante gli sforzi e i trucchi (come sostiene La Russa) davvero non è sembrata una manifestazione comune di tutto il Polo: Umberto Bossi che recita il ruolo del soldatino allineato nel gruppo, al fianco di Alessandro Patelli (passato alla storia come il «pirata» che intascò i 200 milioni Montedison nella veste di cassiere leghista) ora candidato nella lista Sgarbi. Bossi sta già parlando (il suo comizio è la ripetizione di cose trite e ritrite: «vinceremo in tutto il Nord», «ci sarà l'effetto

domino», «per D'Alema è finita, ha fatto fagotto e non sa governare e non capisce niente di economia», «la secessione non c'è più», «con Berlusconi anche alle prossime politiche») quando arriva Roberto Formigoni che strappa l'applauso più forte della piazza. Si agitano le bandiere di Forza Italia, del Ccd, di An. Sventolichiano anche quelle della Lega, impuginate sostanzialmente dai funzionari lombardi mobilitati ad hoc. Formigoni è reduce da una visita agli studi di «Striscia la notizia» per consegnare un tapiro d'oro (per via di alcune gag satiriche sulla sanità lombarda) ad Antonio Ricci, che non c'era. Formigoni si rifà domani, partecipando alla Stramilano, a caccia di immagini televisive rubate fuori tempo massimo.

Dunque Bossi, uno dei tanti. Li in piazza del Duomo, attorniato da personaggi fino a pochi mesi fa implacabilmente sbeffeggiati. Li in piazza del Duomo, dove ancora campeggiano sui pali dei lampioni e sui muri del metrò gli adesivi della Lega, con gli sberleffi al neoalleato sindaco: «Albertini fa male a Milano». Li in piazza del Duomo, Bossi parla sovrastato da un gigantesco gonfalone elettorale di Romano La Russa, fratello del contestatore Ignazio (che forse ha consumato così la sua piccola vendetta) e sovrastato una mega scritta inneggiante a quel «Formigoni presidente», definito una volta «un emerito... signor nessuno». Insomma a vederlo lì a fare il leader dimezzato, a cedere il microfono al coordinatore di Forza Italia, Paolo Romani, e infine a Formigoni, i suoi funzionari, ma non solo, soffrono vistosamente. «Ma c'è anche Patelli...», commenta uno stralunato. «Dai agita quella bandiera», invita un altro, «se no qui facciamo la figura dei cioccolatini». Bossi parla e Formigoni intanto rilascia interviste televisive. I suoi ultimi appelli sono stringatamente enfatici: «Abbiamo fatto una magnifica legge sulla famiglia. Ma non basta, in futuro daremo ancora più contributi concreti a tutti». Sono balle grandi come l'intero Duomo di Milano. Chi volesse verificare può telefonare in Regione e chiedere lumi sui finanziamenti vari promessi: mutui agevolati, prestiti, sconti per questo e quello. Non c'è praticamente niente di funzionante e di attivato per il cittadino. Ma Formigoni va avanti implacabile. «Daremo più

lavoro, più aiuti a tutti». Poi si ricorda che c'è anche Bossi al microfono e allora arriva la solita promessa di grande respiro: «Faremo anche il federalismo». Quando tocca a lui prendere la parola, al microfono spara a zero su Veltroni: «Quel bambolotto di Veltroni, a Milano, non ha fatto altro che raccontare bugie. Soprattutto sulla nostra grandiosa riforma sanitaria. Ma la Corte del contillo hasmentito».

E il centrosinistra? Mino Martinazzoli, in tarda serata, sempre in piazza del Duomo (la chiusura ha coinciso con il quattrocentesimo comizio), si è detto sicuro che «dalle urne uscirà comunque rafforzata l'altra Lombardia». Insomma quella completamente diversa «dall'ammucchiata berlusconiana che offende l'intelligenza dei lombardi».

Contro i radicali le ultime invettive della campagna di Berlusconi

«Mi hanno fatto proposte irripetibili». Pannella replica: «Sei un falso come i pentiti di Tortora»

ROMA «Votare i radicali non solo non è utile, perché non riusciranno ad eleggere neppure un presidente di giunta regionale, ma favorisce il gioco della sinistra. La libertaria-libertina (per sua definizione) Bonino con il comunista D'Alema può avere solo una convergenza, quella sulla liberalizzazione della droga».

Le ultime ore di campagna elettorale sono contrassegnate da un duro scontro tra Berlusconi e i radicali. In un'intervista a «Il Corriere della sera» il leader del Polo aveva lanciato bordate fortissime a Pannella e Bonino, accusandoli di volere una «stangata» ai suoi danni. E aveva anche parlato di una proposta «irripetibile» che gli avrebbe fatto la Bonino. Gli replicano con la stessa durezza i radicali. Pannella picchia duro fino a definire quelli del Cavaliere «falsi» come quelli che i pentiti «Melluso e Pandico» «rovesciarono» contro Tortora. E ancora: «Se, come credo - dice Pannella - il Polo vincerà il sedici aprile, questa sarà la vittoria della più avventurosa, della più illiberal, della più disonestà impresa tentata da trent'anni in Italia e il centrosinistra non sarà di alcuna utilità». Insomma, «ci sarà più che mai bisogno di Emma Bonino». La ex commissaria Ue, quanto alla proposta definita «irripetibile» da Berlusconi, prima scherza: «Non credo che si tratti di avances», poi osserva: se Berlusconi allude a Radio radicale, «una quota è già stata comprata da un imprenditore di Bolzano». Critiche della Bonino anche a D'Alema: «Dall'altra parte non andia-

mo molto meglio, c'è stata un'apertura di D'Alema sul maggioritario, anche se già modificata nel giro di quarantotto ore».

Intanto, Berlusconi (il quale annuncia che domenica sera sarà «lavvode mi porta il cuore, dove il buonsenso degli italiani prevarrà»: al Nord, ad Arcore, o a Roma? Sembrerebbe prevalere al momento questa seconda ipotesi) chiude la campagna elettorale nel pomeriggio a Torino e in serata a Cosenza, al Nord e al Sud.

A Torino, «luogo del primo Parlamento italiano», chiude tra la pioggia e un giallo: un uomo sulla cinquantina, già conosciuto dalla polizia come psicopatico, tenta di aggredirlo, ma non ce la fa ad avvicinarsi perché subito allontanato dagli uomini della sicurezza di Berlusconi che riprende a cantare nel coro di Forza Italia; a Cosenza chiude per ribadire «la scelta di Teano». Che i leader del Polo difendono in una nota, attaccando la sinistra per la sua «cinica strumentalizzazione del Sud», riferendosi alla proposta del governo alla Ue per concedere sgravi fiscali alle Regioni che investono al Sud.

Ma una secca bocciatura Berlusconi la riceve per la sua proposta di legge sull'immigrazione presentata insieme a Bossi, dal neoviceministro della Confindustria, Nicola Tognana, secon-

do il quale si tratta di una proposta che «non tiene conto di territori che senza la mano d'opera extracomunitaria avrebbero un calo marcato del loro Pil». Secondo Tognana «si deve lavorare non solo nelle associazioni imprenditoriali ma in tutto il territorio affinché venga data una giusta accoglienza sia dal punto di vista della casa che da quello dell'alfabetizzazione e dell'educazione civica». Intanto, dal cavaliere continuano a venire attacchi al presidente del Consiglio D'Alema. Nel corso di un comizio arriva a dire che il premier «si comporta come un banditore pubblico», ribadendo «come in questa campagna elettorale è sceso in campo dimenticando di essere il presidente di tutti gli italiani». E ribadisce: «Da qui al 2001 prepariamoci a vederne di tutti i colori». Berlusconi, poi, si dice sicuro che in Veneto, la regione definita da alcuni osservatori, in bilico per il centrodestra «il Polo non avrà alcuna difficoltà e vincerà in tutto il Nord». «Siamo oltre il cinquantasette per cento», a livello nazionale, annuncia Berlusconi. Il quale invita gli elettori, che non vogliono questa sinistra «burocratica, dirigista» per la quale «i cittadini sono al servizio dello Stato e non viceversa, come pensiamo noi liberali che crediamo nella libera iniziativa e il libero mercato» - a non restare a casa ad andare alle urne.

Pericolo dell'astensionismo e l'andamento di alcuni sondaggi sarebbero nelle preoccupazioni del Cavaliere in queste ultime ore. E domani sera il cuore dove lo porterà?



IL CASO

Cossiga schiera «quattro gatti» con FI «Per una ventina di sorci bastano»

ROMA «Per una ventina di sorci, quattro gatti bastano e avanzano». Bizzarro come sempre, Francesco Cossiga spiega così perché ha pensato di chiamare il suo movimento «Quattro Gatti». «Anzitutto - afferma l'ex capo dello Stato - non spaventare l'avversario e il mezzo migliore per batterlo. Secondo, il gatto è un felino, aggressivo e che graffia, in cui mi riconosco molto. Terzo, con questa ventina di sorci che ci sono in giro, quattro gatti bastano e avanzano». E ha già pensato al motto e allo stemma araldico da spedire su

Internet: «Quattro gatti d'oro in campo verde, colore scelto perché, io e i miei amici, denari ne abbiamo pochi». Ma forse, dice ancora, «ci aggiungo la mia faccia disegnata come un gatto mammona, dato che quella di gatto Felix l'ho regalata all'amico Veltroni».

L'ex presidente della Repubblica ha concluso a L'Aquila la campagna elettorale per i candidati nell'Upr nelle liste del Polo e, «salvo conversioni improvvise» i «4 gatti» sosterranno Forza Italia anche nelle politiche del 2001. «Se le elezioni politiche fossero oggi e

Il leader del Polo Silvio Berlusconi alla manifestazione per la chiusura della campagna elettorale del Centrodestra

Bianchi / Ansa

dovessi scegliere tra Berlusconi e D'Alema sceglierei Berlusconi». Poi aggiunge, a modo suo: «Se fossi a sinistra sarei dalemiano, anche perché non riesco a capire che cosa significhi veltroniano».

L'ex presidente della Repubblica conferma la sua stima per D'Alema, pur non condividendone le scelte: «È una persona di coraggio perché ha ammesso nel suo congresso che il comunismo era stato battuto dal socialismo e con coraggio sta cercando di portare il suo partito internazionalmente nel mondo socialista e ci è riuscito. In Italia non c'è riuscito perché una gran parte del mondo socialista ricorda che cosa egli fosse».

Perché Cossiga ora è con Forza Italia? «Ho preso atto che FI è oggi il più grosso partito di centro della politica italiana». La sua fantasiosa coerenza lo fascierebbe così: «In Inghilterra voterei per i Laburisti, o forse meglio per i Liberaldemocratici; in Usa voterei per i Democratici; nel Canada per i Liberaldemocratici». Ma siamo in Italia, aggiunge, e punta al suo obiettivo: «Un centro non si può costituire senza un rapporto ed un riferimento con FI», anche se «occorre un valore aggiunto a sinistra di FI».

Tanto per restare in campo animato-politico, Cossiga bolla l'Asinello e il partito democratico come «un'astrazione d'Oltreoceano».

